Nulla e in nessun luogo
(piccola tragedia peripatetica alla moda greca)

Personaggi

(in ordine di apparizione)

-Shirin (madre di Kamran), una donna avvolta di un vestito mediorientale, ma con un tessuto di una fantasia sobria, e un velo sul capo, ma né stretto, né troppo fasciato

-Kamran, adolescente mediorientale di 16 anni

-Coro delle tre madri, tre donne vestite all'orientale, di nero col capo coperto d'un velo nero, ma a viso scoperto.

-Harash, adolescente mediorientale di 17 anni

-Gül, la spia, un uomo di mezza età, vestito poveramente

-Nasreen, madre di Harash, vestita come Shirin, ma più elegante.

-Yasmina, sorella di Harash

-Farshid, socio in affari di Saeed

-Babak, figlio di Farshid, promesso sposo di Yasmina

-Saeed, padre di Harash

-Reza (fratello di Harash), 23 anni

-Bijan e Abbas, due guardie

La scena è ambientata in una città non precisata del Medio Oriente, ma i nomi di origine indoeuropea collocano la scena al di fuori del mondo arabo.
Lo spazio teatrale è una sala buia, allestita con piccoli ambienti sopraelevati che vengono illuminati nel momento in cui fanno da sfondo all'azione: il pubblico partecipa alla rappresentazione seguendo gli attori nei loro spostamenti da un ambiente all'altro.

Ambiente 1: Interno di abitazione orientale modesta.
Ambiente 2: Esterno, area arida semidesertica con un pozzo.
Ambiente 3: Interno di abitazione orientale benestante.
Ambiente 4: Esterno, lungo il muro perimetrale di una villa
Ambiente 5: Una cella di prigione, assai malconcia.

Prologo

Interno di abitazione orientale modesta

Entra Shirin

Shirin: Insieme col tramonto è giunta l'ora della preghiera. Una voce gracchia dall'altoparlante della moschea e altre voci le rispondono dalle moschee lontane. Il mio Kamran ha smesso di contemplare il cielo e ha iniziato a pregare. Sono gli istanti più belli della giornata, quando dalle montagne scende una brezza leggera che spazza la calura e ogni cosa è illuminata dai riflessi del sole.

Il mio Kamran cerca di concentrarsi sulla preghiera, ma io lo conosco: in realtà sta meditando che la giornata è terminata e che la voce che canta il nome di Dio gli annuncia la fine di ogni fatica.

Non appena, uno dopo l'altro, gli altoparlanti taceranno e il canto degli uccelli si farà più intenso per il mio Kamran sarà venuta l'ora di radunare le sue capre.

Non siamo ricchi, ma io so che il colore dell'aria al tramonto lo ricompensa per ciò che non ha mai avuto e, forse, neppure immaginato.

Ha il fisico asciutto, il mio Kamran, ma non è gracile e gli sta spuntando sul viso una peluria che vuole farsi barba, ma che barba ancora non è.

Eccolo, sta venendo verso casa. Non abita distante dai pascoli, ma qui da noi il buio scende in fretta.

Entra Kamran

Kamran: ciao, mamma.

Shirin: ciao, Kamran.

Kamran: stavo pensando che non ho ancora avuto l'occasione di raccontarti una cosa…

Shirin: raccontami, allora…

Kamran: l'altro giorno, costeggiando il lungo muro bianco che precede il nostro Paese ha notato un po' di trambusto: i lavori per la villa che stavano costruendo accanto al campo del vasaio erano terminati e da un camion alcuni operai scaricavano letti e tappeti.

Shirin: Ho sentito dire che quella casa è stata comprata da un commerciante, un uomo che si era arricchito aprendo un internet point negli anni Novanta.

Kamran: Mi sono fermato per qualche istante davanti all'entrata. Il lusso che ho visto era poca cosa, tuttavia anche quel poco mi è parso davvero tanto. Quando il mattino seguente ho ripreso la via dei pascoli, ho visto che il cancello della villa era nuovamente aperto. Al suo interno un ragazzo della mia stessa età stava scaricando da un furgoncino grosse bombole del gas. L'ho osservato, quindi mi sono detto che se mi fossi offerto di aiutarlo sarebbe potuto

forse entrare nella villa.

Shirin: e… sei entrato?

Kamran: Serve una mano? ho urlato dal cancello, senza osare un passo. Nel momento in cui una parte di me ha urlato, l'altra mi ha ricordato gli invalicabili confini che separano poveri e ricchi. Ma poi il ragazzo nel giardino si è voltato. Era sorpreso, credo che se avesse saputo di essere osservato non avrebbe mostrato i segni della fatica. Mi ha risposto che non aveva bisogno di me, quindi mi ha chiesto il mio nome.

Shirin: e qual è il suo nome?

Kamran: Harash, si chiama Harash.

Shirin: e siete diventati amici?

Kamran: Sì, siamo diventati amici: l'attrattiva di quella casa era troppo forte per me e i giorni seguenti non ho mai mancato di fermarmi di fronte a quel cancello, come una falena alla luce di una lampada. Harash deve essersi abituato alla mia presenza e, visto che da quando si è trasferito in campagna ha perso tutti gli amici rimasti in città, un giorno mi è venuto incontro e ci siamo ritrovati a costeggiare il muro imbiancato a calce.

Shrin: poi che avete fatto?

Kamran: Siamo scesi al fiume, dove abbiamo fatto la guardia alle capre seduti sulla riva. Poi, quando il sole si è fatto alto in cielo e ha iniziato a picchiare, ci siamo riparati a parlare tra le vecchie rovine, a poca distanza dal portico che c'è giù al fiume.

Shirin: conosco quel luogo, tuo nonno mi portava lì a vedere le stelle la sera insieme allo zio Javed.

Kamran: verso l'una e mezza Harash è tornato a casa per prendere cibo e da bere: abbiamo mangiato all'ombra del portico. Mi ha descritto la città e le sue luci, mentre io gli ho raccontato le storie del villaggio e i segreti delle colline che lo circondano.

Kamran esce.

Shirin: a quindici anni si è troppo grandi per credere alle favole, ma non si è ancora disposti a rinunciare al significato mistico delle cose, e le montagne di questa terra, viste con gli occhi del mio Kamran, sono la tana di Dio. Kamran le ama a tal punto che ogni grotta e ogni pietra sono per lui popolate dagli spiriti. Harash lo avrà affascinato con le luci della città e le meravigliose cose lontane di cui avrà creduto di avere esperienza, ma sono certa che il mio Kamran, che ha potuto vedere il mondo solamente con gli occhi della fantasia, sarà riuscito a ricambiarlo con una più grande meraviglia: le storie della nostra terra, raccolte dalle voci di mio padre e di mio nonno che in lui si convogliano e ritornavano a farsi nuove leggende.

Shirin esce.

Parodo

Entra il coro, starà in posizione esposta, ma in mezzo al pubblico, non se ne andrà fino all'Esodo facendosi trovare sempre accanto all'ambiente dove si svolge l'azione, e sarà sotto i riflettori ogni volta che parlerà. Al buio negli altri momenti.

Madre 1: E la vita non fu più la stessa. Quando il confidente tanto atteso fa irruzione nelle tue giornate e improvvisamente hai una spalla a cui sorreggerti, ti senti più forte del mondo intero. La ripetitività di pomeriggi e gesti, come nella recita rituale di una preghiera, ti fortifica.

Madre 2: Insieme i due ragazzi esplorarono le grotte e gli anfratti della montagna dando la caccia agli spiriti dell'aria e a quelli della terra. Scesero a bagnarsi nel fiume molte e molte volte. In alcuni tratti del suo corso si poteva solo sguazzare immersi a malapena nell'acqua fresca, ma più a sud, presso un'ansa profonda, era possibile tuffarsi e scivolare dai sassi bagnati, fin giù nella corrente.

Madre 3: L'estate giunse calda e intensa. Le capre, lasciate libere, vagavano per i campi e i ragazzi erano sempre più impegnati nella scoperta del territorio che era stato loro consegnato. Visitarono i fossati tra le coltivazioni e muri di pietra che terminavano in rovine di colonne e arcate, vestigia di antiche civiltà. Furono tra le colline rocciose che sovrastano la valle e nel bosco pietrificato dove i resti di vecchi alberi paiono scheletri conficcati nella sabbia.

Madre 1: Sono figli di questa terra e di terra sono impastati quando scendono al fiume a bagnarsi e a levarsi di dosso sabbia e sudore.

Cala la luce sul coro.

Primo episodio

Esterno, area arida semidesertica con un pozzo.

Entrano Harash e Kamran

Harash: Oggi è terribilmente caldo.

Kamran: E non ti è bastato nuotare e sguazzare per un'ora buona, ma sei voluto venire fin qui, al di qua della collina, attraverso la prateria che confina col deserto.

Harash: Volevo visitare i resti di questa fortezza di cui mi avevi parlato.

Kamran: è abbandonata da almeno un secolo, ha tutti i muri sbrecciati, il portale arabescato e grandi cortili…

Harash: lo vedo coi miei occhi: è stata dura trovare una breccia nel muro, ma almeno siamo entrati.

Kamran: quel vecchio portone di legno sembrava impenetrabile…

Harash: ma siamo entrati, e ora sono curioso di esplorare ogni anfratto di questo luogo.

Kamran: è pieno di angoli bui, sarà difficile abituarsi all'oscurità dopo essere stati accecati da tanto al sole.

Harash *(avanzando)***:** il cortile è silenzioso, ma il cielo sporco di polvere trascinata dal vento da chissà dove ci sovrasta. Ci troviamo come in un tempio di pietra squadrata: semplici pareti di sasso su cui si aprono le bocche nere di grandi arcate sembrano nascondere i rifugi dove un tempo i viaggiatori, distesi accanto ai loro cammelli, si raccontavano le storie del deserto.

Kamran: abbiamo molto da esplorare, qui, ma il silenzio che ci circonda mi mette un po' di paura…

Harash: Non sei qui da solo. Che aspettiamo?.. Intrufoliamoci in ogni cunicolo e cerchiamo uno spirito dell'aria con cui fare amicizia o uno spiritello della terra da sfidare.

Escono di scena.

Entra Gul, si siede in un angolo, estrae un frutto dalla bisaccia e gli dà alcuni morsi. Poi lo ripone nella bisaccia. Guarda verso il cielo. Si gratta il sedere, ed esce piano piano strascicando i piedi. Lascia la bisaccia in un angolo.

Rientrano Harash e Kamran.

Kamran: nella quiete della calura estiva questa fortezza sembra abbandonato anche dagli spiriti.

Harash: ehi, ma in quell'angolo c'è un pozzo?

Si precipita verso il pozzo, prende un sasso e lo lascia cadere.

Harash: non sento nulla, deve essere bello profondo.
Kamran: o forse è pieno di sabbia.
Harash: Se torniamo con una una corda potremmo esplorarlo.
Kamran: tu sei matto tutto.
Harash: Vieni al pozzo…

Harash si sporge dal parapetto per guardare al suo interno.
Harash: ehi, Kamran: sembra la via di accesso a un mondo ancora più misterioso: un mistero nel mistero, un gioco di scatole dentro altre scatole, avventura e chissà cos'altro…
Kamran si avvicina, mentre Harash si sbilancia troppo rischiando di cadere nel pozzo. Kamran lo afferra al volo per le gambe e lo estrae dal pozzo con tanta forza che insieme ruzzolano sulla sabbia. I ragazzi si ritrovarono faccia a faccia. Harash chiude gli occhi e bacia Kamran.

Kamran (rialzandosi): Non dobbiamo fare tardi…
Harash (aggiustandosi i vestiti): No, ma torneremo?
Kamran (fissandolo)**:** credo di sì, anzi sì, ne sono convinto.
Escono.

Madre 2: Gli spiriti della fortezza sono tornati a far splendere la loro vita segreta tra queste mura. Una città di fantasmi benevoli si è risvegliata sotto il cielo sporco di polvere.
Madre 3: Ma come accade che Dio si rivela sotto forma di infiniti spiriti, accade che anche il diavolo si riveli con infiniti stratagemmi e che, al momento più inadeguato, si introduca in un uomo che null'altro ha dalla propria vita che irrompere in quelle altrui.
Madre 1: Ecco che arriva il diavolo.

Entra Gül strascicando i piedi.
Gül: ecco la mia bisaccia, non la trovavo da tre giorni.
Si sentono dei rumori, Gül si nasconde dietro il pozzo.
Entrano Harash e Kamran.

Kamran: quanto brucia il sole.
Harash: dai saliamo in cima alle mura a scrutare l'orizzonte.
Kamran: allarghiamo le gambe stando eretti con i pugni puntati in vita, come capitani sulla

prua di una nave. Il muso all'insù, sovrani della sabbia. La distesa spazzata dal vento sarà il nostro dominio.

Harash: e gli spiriti della sabbia saranno il popolo a noi sottomesso.

Harash e Kamran escono.

Gül *(uscendo dal nascondiglio)***:** che ci fanno qui due ragazzi?

Si sentono gli schiamazzi di Harash e Kamran. Gul osserva.

Gül: ma che fanno?

Madre 1: Gül, guardone che fai?

Gül: Li avete visti anche voi? Sentite le loro voci? I loro schiamazzi? Si rotolano nella sabbia.

Madre 2: Gul, vai via, questo non è luogo per te.

Gül: E invece sì, guarda che cosa combinano. Non stanno facendo la lotta.

Madre 3: Gul, vai via, non ti impicciare.

Gül: Oh, che roba, non è proprio una lotta, se avessi anche io la loro età...

Madre 2: Gul, crepa!

Gül: Ma dai, che roba...

Madre 1: Gul, vattene!

Gül: Sì, sì. ora vado, ma che portento…

Gül raccoglie la sua bisaccia ed esce. Harash e Kamran rientrano.

Kamran: domani porta anche le corde che scendiamo nel pozzo.

Harash: ti è venuto il coraggio...

Kamran (sorridendo)**:** è perché mi fido di te.

Harash e Kamran escono.

Primo stasimo

Riflettori sul coro.

Madre 1: Il diavolo opera sui suoi figli con finezza psicologica. Li conduce sull'orlo del precipizio, a osservare il mare che schiuma lì sotto, bello e pericoloso. Li fa innamorare del mare. Ma intanto insinua in loro il pensiero che quel mare sia il male. Gli fa credere che un giorno desidereranno a tal punto il mare da gettarvisi dentro, sfracellandosi sugli scogli.

Madre 2: E allora suggerisce loro che c'è un solo rimedio: prosciugare il mare.

Madre 3: E così accadde. La vita di Gül non doveva essere di per sé un gran che…

Madre 1: …d'altronde in caso contrario il diavolo non l'avrebbe avuta per preda…

Madre 2: …e quel misero fare di guardone lo rendeva vivo. Ma una notte quell'uomo fu stanco di avere la mente piena di immagini.

Madre 2: Sapeva che non avrebbe potuto fare irruzione in quel campo e prendere parte al gioco.

Madre 1: Ma avrebbe potuto suscitare la curiosità degli altri.

Madre 3: E così, nella maniera più semplice, il diavolo aveva fatto la pentola.

Madre 2: Si diffuse in paese la voce che alla fortezza accadevano cose strane, cose curiose.

Madre 1: Presto, però, la voce giunse anche ai due ragazzi che capirono che il loro regno era stato violato. Il fatto che il diavolo facendo le pentole dimentichi sempre i coperchi era per loro una possibilità di salvezza.

Madre 3: E, tuttavia, anche se smisero di nascondersi nella fortezza, la paura, che era stata per un po' di tempo buona consigliera, si stemperò nell'abitudine. E di nuovo giocarono, ora al fiume, ora tra altre rovine, confidando nella discrezione degli antichi sassi.

Madre 2: Perché quando sei un ragazzo è difficile credere che ciò che ti rende luminoso e ti appartiene possa dare scandalo...

Madre 3: Perché quando sei senza colpe fatichi a credere che i tuoi gesti possano essere oggetto di condanna.

Madre 2: Perché l'intimità non dovrebbe venire mai violata.

Madre 1: Eppure gli spiriti del demonio erano stati allertati. E la rete si stava già stringendo intorno a loro…

Madre 2: Le reti sociali sono maglie strette, l'essere umano è fatto per guardare e si sente potente solo se può dire agli altri ciò che si può fare e ciò che non si deve fare.

Madre 3 (al pubblico): Non è di voi che parliamo, rassicuratevi…

Secondo episodio

Interno di abitazione orientale benestante.

Nasreen è distesa su un sofà e si sveglia piano piano.

Nasreen: Il sole è già alto in cielo… Quante ore avrò dormito? Non ne ho idea, però mi sento molto meglio rispetto a ieri sera.

Si alza e si avvicina alla finestra.

Il vecchio Darab è di guardia alle pecore… sarà lì almeno da questa mattina all'alba. Per quanto le condizioni della nostra famiglia siano migliorate, mio suocero non ha mai voluto rinunciare alle abitudini contadine, anzi, con l'età sembra aver iniziato un regresso verso la sua infanzia. Abbiamo dovuto comprare questa casa in campagna per stargli vicino e perché possa stare nuovamente nel suo ambiente.

Entra Yasmina con un cesto di biancheria.

Yasmina: stai bene, mamma?

Nasreen: Si, non credo di avere più la febbre… lascia stare la biancheria, la stendo io…

Yasmina: Oggi viene a pranzo il signor Farshid.

Nasreen: Oh, si lo so, gioia mia, mi ero persa via con la febbre che ho avuto stanotte, ma ieri ho cucinato a lungo… Tu hai preparato qualcosa?

Yasmina: Ho preparato del *Bâghâli Polou Ba Goshte Bareh*…

Nasreen: Bene, ho pensato io al resto.

Yasmina: Grazie, mamma…

Yasmina esce e Nasreen resta sola e si rivolge al pubblico.

Nasreen: Il signor Farshid è il socio di mio marito e ha un figlio in età da moglie, e mio marito ha pensato di presentargli Yasmina. Non ho tratto una grande impressione da quell'uomo, né conosco suo figlio, tuttavia mio marito mi ha assicurato che è persona per bene. Ora, scenderò in cucina: mancano ancora tre ore prima che ci sediamo a tavola, non voglio perdere minuti preziosi.

Nasreen esce, entra Farshid con suo figlio Babak.

Farshid: ci hanno detto di aspettare qui.

Babak: e qui aspetteremo.

Entra Saeed.

Saeed: benvenuti, benvenuti.

Farshid: siamo onorati di essere qui.

Saeed: scusate, mia moglie Nasreen è giù in cucina: è un'artista della tavola e agisce sempre per tempo per non farci perdere minuti preziosi.

Babak: ma noi non abbiamo fretta.

Saeed (*non curandosi di lui*): quel che esce dalle sue sue mani è un universo di sapori di cui mi è difficile rendere conto adeguatamente: catalogna lessata con cipolle, crema di ceci, crema di melanzane, polpette di manzo, salsicce di agnello... Anche Yasmina, peraltro cucina molto bene, ha imparato da sua madre: riempirà la tavola di ogni bene e ne farà porzioni piccole che faranno risaltare la varietà della sua cucina. Presto, però, seguitemi fin da ora verso la sala, sotto le ventole fa meno caldo.

Farshid, Babak e Saeed escono. Entrano Nasreen e Yasmina.

Nasreen: ho avuto modo di osservarlo da dietro la tenda, secondo me questo Babak è un buon partito: ha la barba curata e scura, gli occhi neri e penetranti che tradiscono curiosità, ma non sembra avere nessuna fretta.

Yasmina: ne sono già innamorata…

Nasreen: non correre troppo in fretta…

Yasmina: ho fatto delle ricerche su di lui…

Nasreen: ah sì?

Yasmina: Reza mi ha detto delle cose.

Nasreen: tuo fratello ti fa da sensale?

Yasmina: Mamma, è ovvio che, lavorando con papà, sa molte più cose di Babak di quante ne puoi sapere tu.

Nasreen: hai ragione, ma, a proposito, dove sono i tuoi fratelli?

Yasmina: Reza è uscito a fare delle compere e quanto ad Harash sarà come al solito giù al fiume con quel suo amico.

Nasreen: sarà ora che inizi a studiare quel ragazzo.

Yasmina: però è felice.

Nasreen: sono contenta che si sia fatto degli amici, è stato difficile fargli lasciare la città.

Entra Reza.

Yasmina: Reza, sei tornato?

Reza: sì, sono tornato. Nostro fratello dov'è?

Nasreen: giù al fiume, suppongo.

Reza: che sciocco, gli ho detto di essere qui puntuale per pranzo.

Nasreen: e pensi che ti ascolti? Tu alla sua età davi sempre retta a tutti?

Reza: va bene, mamma, va bene, e oramai non c'è tempo. Vieni Yasmina, andiamo a conoscere Babak.

Escono tutti quanti.

Secondo stasimo

Riflettori sul coro.

Madre 1: Fecero un pranzo dalle infinite portate, e si diedero un nuovo appuntamento di lì a qualche giorno per conoscere la famiglia del signor Farshid.

Madre 2: Ma ecco, vedo Yasmina prepararsi per un nuovo incontro con Babak: ha un lungo abito verde d'oro ricamato. È un lungo abito verde smeraldo, ed è così brillante che su una donna dalla pelle chiara avrebbe composto l'aspetto esangue di un cadavere celtico.

Madre 3: Invece, la pelle di Yasmina è scura come il Tek e profuma come il sandalo. Babak troverà in lei un fondovalle lussureggiante, tra colline dal sapore acerbo e aspro.

Madre 1: In questa asperità Yasmina troverà la sua nobiltà.

Madre 3: è vero: quando più tardi guadagneranno la via di casa Yasmina sarà raggiante perché Babak sarà innamorato di lei. Nasreen, dal canto suo, inizierà a pregustare il matrimonio della figlia, ma soprattutto ringrazierà il cielo che le sia stato risparmiato un marito come il signor Farshid che, diversamente dal figlio, non le è piaciuto affatto. Saeed, infine, sarà contento di quel progetto che rafforzerà la sua posizione sociale che aveva costruito con tanta fatica.

Madre 2: ma ecco, ho come un presentimento…

Madre 3: quale presentimento?

Madre 2: guarda e ascolta.

Terzo episodio

Esterno, lungo il muro perimetrale di una villa.

Entrano in scena Abbas e Bijan, quest'ultimo ha afferrato Harash per le braccia stringendolo da dietro. Harash cerca di divincolarsi invano. Successivamente entra Saeed.

Saeed *(afferrando Abbas per un braccio)*: Che cosa sta succedendo?

Abbas: Chi è lei?..

Saeed: Sono il padrone di questa casa…

Bijan: Il padre di questo giovane sodomita?..

Saeed: Come ti permetti?

Bijan sfodera il migliore dei suoi sorrisi con aria divertita, ma non risponde. Saeed fa per afferrare Bijian per un braccio, ma Abbas lo intercetta e lo afferra a sua volta. La sua presa non lascia dubbio alcuno su chi avrebbe avuto la meglio. Saeed, quindi, cede cercando di mantenere la calma.

Saeed: Ma, insomma, che cosa sta succedendo?

Abbas: Tuo figlio se la faceva giù al fiume con un ragazzo che abita in paese…

Saeed: Che cosa dici?..

Abbas (estraendo un foglio di tasca): sta tutto scritto qui…

Saeed afferra i fogli e nel leggerli si sente mancare. Abbas fa un cenno a Bijan.

Bijan: andiamo, capo?

Abbas: sì, vieni, Bijan

Saeed fa per parlare, ma Abbas lo previene.

Abbas: Puoi tenere quelle carte…

Saeed cerca di afferrare il braccio di Abbas, ma questa volta con il fare di chi chiede pietà.

Saeed: Forse possiamo intenderci, sono molto ricco…

Abbas (con disprezzo): voi che avete i soldi pensate davvero di poter fare quello che volete?

Saeed: Aspetta che vado in casa a prendere i soldi, penso che non ti dispiacerà averne qualcuno in più…

Abbas: Va bene, va' e fa in fretta…

Saeed esce correndo dalla scena.

Bijan: che facciamo, capo, prendiamo i soldi?

Abbas: assolutamente no: andiamo!

Escono di scena trascinando Harash che sembra aver perso ogni forza. Quando Saeed torna sulla scena con in mano molte banconote vede che non c'è nessuno e cade in ginocchio.

Arriva Nasreen.

Nasreen: Che è accaduto?..

Saeed non riesce a parlare.

Nasreen: che è successo?

Saeed: Le guardie…

Nasreen afferra le carte che suo marito tiene tra le mani e scolorisce in viso. Saeed crolla a terra. Nasreen lo aiuta a rialzarsi, escono.

Terzo stasimo

Riflettori sul coro.

Madre 1: A casa di Kamran accadde la stessa cosa. Vennero le guardie e lo portarono via. La violenza fu la stessa. Solo mancò il compiacimento, perché erano poveri.

Madre 2: A distanza di qualche tempo Shirin avrebbe ricordato solo il senso di vuoto che si era abbattuto su quella casa dopo il saccheggio del suo Kamran.

Madre 3: La porta infranta con un colpo di stivale, il vento che solleva la sabbia e la trascina in casa, granello dopo granello, senza che nessuno si opponesse agli spiriti della terra che scivolano tra le sue mura e sui tappeti, prendendone possesso alla spicciolata.

Madre 1: Tutto questo le sarebbe rimasto impresso ben più della figura minuta del cuginetto Rashid, riverso in un angolo svenuto, colpito dal calcio di un fucile.

Madre 2: Ben più degli altri bambini tremanti, raccolti sul retro della capanna tra le braccia di una vicina.

Madre 3: Ben più della figura silenziosa e impassibile di suo nonno rimasto in piedi a meditare con i vestiti scossi dal vento su di un nipote che scopriva estraneo da un pezzo.

Madre 1: Eppure fu in quel preciso istante che Shirin capì che avrebbe preso in mano la situazione. La donna è di solito piena di paura, e inadatta alla lotta, e ripugna alla vista di un'arma, ma se offesa nei suoi diritti, non c'è altro cuore più del suo assetato di sangue, dice un antico poeta.

Quarto episodio

Interno di abitazione orientale benestante.

Entrano Reza, Nasreen e Yasmina.

Nasreen: Reza, fammi vedere come va la ferita.

Reza: sto bene mamma…

Yasmina: ma che gli è successo esattamente.

Nasreen: era in casa quando sono venuti a prendere tuo fratello e ha cercato di fermarli. Reza, fammi vedere la ferita…

Reza china il capo. Nasreen va a prendere una ciotola di acqua e lo lava con cura.

Reza: mamma solo tu sai recuperare la calma della quotidianità in un momento in cui non sembra più possibile.

Yasmina: e ora che ne sarà del mio matrimonio?

Yasmina esce. Entra Saeed.

Nasreen: bentornato Saeed.

Saeed: sono stato fuori all'aria aperta a sentire il vento. A lungo me ne sono stato immobile, poi sono sceso al fiume perché la corrente impetuosa mi aiuta a pensare.

Nasreen: ti vedo impaurito e strano.

Saeed: Desidero che non si parli più di quanto successo oggi; né qui, né tantomeno fuori da queste mura…

Nasreen: che ti è successo, sento il tuo cuore cuore era chiuso e sprangato.

Saeed: ho chiesto in giro e ho tentato di pagare delle persone, ma non c'è nulla da fare, e ora devo pensare a Yasmina.

Nasreen: non dire così.

Reza: per te Harash è già morto?

Saeed tira un ceffone a Reza. Quindi esce.

Reza: che cosa vuol dire?

Nasreen: che tuo padre ha paura. Che tuo padre non accetta quello che ha fatto Harash. Che tuo padre… Non lo so Reza…

Reza: da questa notte non starò più qui in casa con lui, ma giù al fiume: preferisco osservare l'acqua passare rapida tra i sassi che stare sotto lo stesso tetto con lui.

Nasreen: Reza, non mettertici anche tu.

Reza: mamma, dammi fiducia, andrò dagli zii, tuoi fratelli, tu sai quanto amano Harash e che hanno buone conoscenze.

Nasreen: si forse è l'unica soluzione…

Reza: qualunque cosa abbia fatto Harash è mio fratello.

Nasreen: bada solo di non metterti nei guai.

Reza: potrei mai darti un'altra preoccupazione?

Reza esce e Nasreen e insieme si avviano fuori dalla scena.

Entra Saeed e siede in silenzio con lo sguardo perso nel vuoto.

Madre 1: Ogni speranza di riportare a casa Harash, benché tenue, tentò di concretizzarsi nei gesti di Reza. Egli ottenne dagli zii un sostegno ai suoi progetti. Riuscì in poche settimane a scoprire la prigione del fratello e a mettersi sulle sue tracce.

Madre 2: Non disponiamo di immagini precise su quanto accadde in quell'epoca. Possiamo solo procedere per frammenti di vita. E questi frammenti ci dicono che Reza durante le sue prime settimane in città bussò a mille porte e fu accolto ovunque come nessuno. Almeno fino a quando non incrociò la strada dell'unica persona con cui avrebbe potuto condividere il suo capriccio di nobiltà.

Madre 3: Shirin attendeva di poter parlare con Kamran mentre era in coda fuori dal carcere e fu lì che vide per la prima volta Reza. Seduti l'uno di fronte all'altra in uno stanzone vuoto non osarono scambiare parole per lungo tempo.

Madre 1: Semplicemente si scrutarono. Reza con discrezione ogni tanto sollevava gli occhi verso quel viso racchiuso con cura nel velo e senza un ciuffo di capelli fuori posto.

Madre 2: Shirin, lo fissava con maggiore insistenza: forte della maternità che le bruciava dentro alimentata dal dolore, lo studiò in ogni dettaglio.

Madre 3: Era in cerca di alleati, e avrebbe trattato anche con Satana in persona se questo fosse servito a liberare suo figlio. Reza le piacque per quel suo misto di timidezza, ricerca e determinazione. Era vedova ormai da tre anni e aveva bisogno al più presto di un uomo che l'aiutasse. Senza troppi convenevoli.

Esce Saeed. Entrano Reza e Nasreen.

Nasreen: allora, dimmi com'è andata.

Reza: Sei il fratello di Harash? Mi ha chiesto dopo mezz'ora di sguardi.

Nasreen: e tu che gli hai detto?

Reza: gli ho detto che io sono il fratello di Harash. Allora lei mi ha detto che presto ci avrebbero fatto parlare con i ragazzi. Il suo tono era rassicurante.

Nasreen: una donna davvero singolare.

Reza: sei molto legato a tuo fratello? mi ha chiesto insistendo, come se si fosse voluta

sincerare delle mie intenzioni. L'ovale del suo volto spuntava dal velo in tutta la sua essenzialità. Sono certo che quella donna, nonostante le origini ha qualcosa di regale.

Nasreen: Reza, è la prima volta volta che mi parli di una donna senza paura…

Reza (ignorandola): poi si è voltata in cerca delle guardie. Ne era rimasta solo una. Sedeva dietro a un tavolaccio di legno, coi piedi sopra la cassettiera e un giornale tra le mani. Da come si sforzava nella lettura doveva essere molto miope. Non si stava minimamente occupando di noi. Allora lei mi ha guardato con fare furtivo.

Nasreen: e ti ha detto qualcosa?

Reza: che capiva benissimo, che la nostra ricchezza è troppo recente per aiutare in casi come il nostro.

Nasreen: che donna particolare.

Reza: ma poi mi ha detto la cosa più importante, che conosce il suocero di un capitano di queste guardie che forse potrebbe aiutarci: vive in un paese a una cinquantina di chilometri da qui e mi ha detto che potremmo andarci insieme.

Nasreen: e tu che hai detto.

Reza: ho accettato.

Nasreen: hai fatto bene. Ma ora dimmi come hai trovato tuo fratello?

Reza: mamma te l'ho già detto quando ci siamo sentiti al telefono.

Nasreen: voglio che me ne parli ancora.

Reza: abbiamo lasciato la sala d'attesa e raggiunto una stanza nel seminterrato.

Nasreen: Il seminterrato è dove si raccolgono gli spiriti della terra…

Reza: che dici mamma?

Nasreen: nulla, Reza, che ti ha detto Harash?

Reza: te lo ripeto: non parlava, il ragazzo che abbiamo visto così felice in questi mesi quando vagava sotto il sole della campagna in cerca degli innumerevoli spiriti dell'aria, era ora privo di pensieri e pieno di paura.

Nasreen: non dirmi queste cose Reza…

Reza: ma Yasmina dov'è?

Nasreen: Yasmina è salva.

Reza: che vuoi dire, mamma?

Nasreen: da quando sei andato via di casa sono successe molte cose.

Reza: lo so, il matrimonio è saltato, il signor Farshid non ne voleva più sapere… è un uomo irremovibile sull'onore, lo conosco bene. Nessuno si attenderebbe un comportamento diverso da lui, dato che gli spiriti della terra che gli hanno piagato l'anima da che lo conosco lo tengono ben saldo.

Nasreen: Babak, però, non è come lui.

Reza: Babak è un debole.

Nasreen: No, non lo è: per un po' è sembrato cedere secondo copione, ma un mattino Yasmina mi ha detto che si sarebbe recata in campagna insieme con due amiche. E due giorni dopo mi ha telefonato dal Libano. Babak era con lei. Non le ho chiesto neppure come e quando è riuscita a varcare il confine. In cuor mio devo aver immaginato che qualche spirito dell'aria vegli ancora sulla nostra famiglia. Siamo dagli zii materni di Babak e ci trattano bene, ha detto…

Reza: sono felice per lei, un problema in meno.

Nasreen: non ho risposte.

Reza: e papà, come sta?

Nasreen: è andato in pezzi. Ora si fa scudo di una letargia pervicace e tenace. Dorme per non pensare. Di notte ha gli incubi. Passo lunghi minuti a osservare la linea sottile delle sue palpebre e vedo che gli occhi là sotto si muovono rapidi. La bocca è contratta e il respiro irregolare. Vuoi vederlo anche tu?

Reza: no, lascia che dorma…

Nasreen: è di là: prono sul letto, la schiena nuda, un lenzuolo fino ai polpacci, una gamba lievemente piegata di lato. L'altra gamba se ne sta dritta, con un piede penzolante fuori dal letto.

Reza: basta così poco così poco a mandare una famiglia in frantumi?

Nasreen: così tanto, vuoi dire.

Reza: mi sento di non essere nulla e di non appartenere a nessun luogo di questa terra.

Nasreen: vieni a salutarlo, dai.

Reza e Nasreen escono.

Quarto stasimo

Riflettori sul coro.

Madre 1: Il viaggio fuori città in cerca di sostegni si rivelò improduttivo. E, quando il treno del ritorno accolse Reza e Shirin, nei loro occhi non era rimasto più nulla.

Madre 2: Il vagone era completamente vuoto e Reza si sentì libero di piangere: non poteva fare a meno di guardare dal di fuori il mondo che aveva tentato di afferrare e che, invece, gli sfuggiva di mano. Si era intromesso nella vita di Harash con la convinzione di poter raddrizzare ogni cosa e ora misurava la sua impotenza.

Madre 3: Shirin allungò un braccio e lo trasse a sé, portandosi la sua testa in grembo. Reza si lasciò guidare dalle sue mani. Il contatto con le sue gambe di Shirin lo riportò alla realtà.

Madre 1: Il vestito di noi madri profuma di pulito e c'era un senso di ordine e di candore nelle nostre vesti. C'era una carità nascosta nelle mani che accarezzavano Reza.

Madre 2: Sentiva i ciondoli del braccialetto toccargli le tempie. E in cerca di conforto istintivamente allungò le braccia intorno e si strinse a lei con più forza.

Madre 3: Shirin lo lasciò fare e continuò a carezzargli il capo e la schiena. Almeno finché i loro sguardi non si incontrarono.

Madre 1: Allora il volto di Reza si avvicinò al volto di Shirin. Sentì il suo orgoglio battergli nelle tempie. Con la sinistra si asciugò le lacrime e il naso. Ma ecco che il treno iniziò a rallentare. I sensi, lasciati liberi per qualche istante, si ricomposero ad affrontare la realtà, perché presto non sarebbero più stati soli nel vagone vuoto.

Quinto episodio

Una cella di prigione, assai malconcia.

Harash è solo e sta rannicchiato in un angolo, ad un tratto scorge una cartolina conficcata in una rientranza. L'afferra e la guarda.

Harash: chissà com'è giunta fin qui: ha l'aria di essere rimasta nascosta in questo muro da molto tempo. Mostra un paesaggio nordico innevato, attraversato dalla luce rada del mattino, quella che fa sembrare ogni luogo sconfinato. Non ho mai visto nessun posto del genere in vita mia, ma ne ho sentito parlare.

Madre 1: e cosa vedi?

Harash: vedo che gli alberi più deboli sono stati sradicati dal vento e giacciono riversi nel bosco imbiancato, mentre altri, più forti, o forse solamente più fortunati, stanno ritti e sembra quasi che con le punte dei loro rami cerchino con insistenza di svettare sugli altri per godere un ultimo istante della luce di quel sole radente e malinconico.

Madre 2: è un mondo lontano, ma non sembra esserti estraneo.

Harash: sai, è la prima volta dopo molti giorni che mi viene in mente Kamran. Mi domando com'è che non ho pensato a lui per così tanto. Come mai non ho più tentato di ricordare le settimane di sole passate alla fortezza e al fiume in compagnia degli spiriti dell'aria che ora sembrano così lontani.

Madre 3: non aver paura di ricordare.

Harash: mi tornano alla mente le nuotate, le corse nei prati e dietro le colline. Ma anche quei momenti che mi hanno portato qui.

Madre 1: non li hai rimossi?

Harash: e come potrei? Provo piacere, non vergogna a ricordarli. Quegli istanti che mi sono costati la dannazione sembrano gli unici in cui ho mai vissuto.

Madre 2: viviamo solo nel momento in cui siamo innamorati.

Harash: e, beh… io non so…

Madre 3: ma ecco che vengono a farti visita.

Harash ha ancora stretta tra le mani la cartolina quando entra suo fratello Reza.

Reza: Ehi, Harash!

Harash gli va incontro e lo abbraccia stretto stretto, in segno di forza riconoscenza.

Harash: hai notizie di Kamran?

Reza: È la prima volta che me lo chiedi, pensavo avessi per sempre rimosso il suo ricordo.

Harash: Sai se sta bene?..

Reza: Sua madre dice che ha passato brutti momenti, ma ora sembrerebbe sereno…

Harash: Puoi fargli sapere che anche io sto meglio?..

Reza: Si, lo farò…

Harash: E puoi cercare di organizzare un incontro con lui?..

Reza: Finché il processo non sarà finito credo che sarà impossibile…

Harash: Non durerà ancora molti giorni… Il giudice ha fretta…

Un colpo come di chiavi sulle inferriate richiama Reza alla realtà della breve durata del suo incontro.

Reza: Grazie agli zii ho trovato modo di corrompere una guardia, vedrò cosa riesco a fare.

Harash: Grazie

Reza: Non fate passi falsi…

Harash: No, come potremmo?

Una guardia si affaccia alla scena e fa cenno a Reza di seguirla. Reza e la guardia escono. Harash resta solo e si rannicchia in un angolo.

Madre 1: Passarono molti giorni, giorni di quelli che si possono vedere dall'alto.

Madre 2: Furono giorni di uomini che si arrabattano come possono. Shirin e Reza vagarono ovunque, ancora in cerca di appoggi e amici, sbattendo la testa ora qua e ora là, mentre Harash e Kamran, costretti all'immobilità, ognuno per conto proprio, poterono dare calci alle pareti e sbattere la ciotola del rancio contro le sbarre. Sedersi per terra e piangere. Stendersi in branda a meditare con le mani contro la nuca e un gomito puntato contro la parete.

Madre 3: Nasreen appena ne aveva la possibilità scendeva in città per avere notizie da Reza, mentre Saeed si era chiuso nel suo ufficio e non osava più farsi vedere in giro. Gli affari andavano male, ma a lui non importava più nulla di nulla.

Madre 1: E in mezzo al deserto la fortezza era tornata al silenzio, perché nessuno osava più avventurarsi tra le sue mura dopo che gli spiriti della terra avevano cacciato gli spiriti dell'aria ed erano riusciti ad imporre alla pietra il loro silenzio. Solo ogni tanto il vento del deserto riusciva a penetrare attraverso le fenditure e a fischiare di rabbia contro le pietre squadrate, smuovendo la sabbia ai loro piedi.

Madre 2: Un giorno Reza credette di aver trovato un patrono potente.

Madre 3: Il giorno dopo credette di averlo trovato Shirin, ma il giorno dopo ancora le loro speranze erano andate in frantumi.

Madre 1: E così fu per settimane.

Madre 2: Ma, ecco che arriva qualcuno.

Si avvicina un secondino, è Abbas.

Abbas: Hai visite.

Harash: chi?

Abbas: Il tuo amico.

Bijan entra tenendo per un braccio Kamran.

Bijian: Eccoci…

Le guardie escono, lasciando scattare la serratura.

Kamran ha lo sguardo chino a terra.

Kamran: Come stai?.

Harash (sedendosi per terra): Sono stanco…

Kamran: Ne abbiamo fatta di strada…

Harash: già, forse in discesa, forse in salita…

Anche kamran si siede per terra con le gambe incrociate e per un po' stanno entrambi in silenzio. Tremano.

Kamran: Tutto ciò che rimane chiuso al di fuori dalla porta della nostra cella è definitivamente fuori dall'orizzonte della nostra vita....

Harash: No, non è il momento di avere paura…

Kamran: Mia mamma mi ha detto che tua sorella è fuggita.

Harash: Sì è in Libano, ma spera di andare in Occidente…

Kamran: Almeno lei sarà libera.

Harash: In queste settimane ho sognato di andare in un mondo in cui poter vivere come voglio…

Kamran: Pensa che l'uomo beffardo dai denti gialli l'altra sera mi ha detto che la libertà è partecipazione…

Harash: A cosa?

Kamran: Alla società, alle sue idee, a metterle in pratica… non lo so, diceva che noi siamo quelli che non collaborano…

Harash: No, no, libertà è potersi chiamare fuori da ogni cosa a cui non hai detto chiaramente di volerci essere…

Kamran: Senza che nessuno si impicci di ciò che fai, e poi la libertà è poter cercare la propria strada per essere felici…

Harash: Già, ma oramai è accaduto…

Kamran: Dici che Gül si sia pentito?

Harash: Di cosa? Di aver testimoniato contro di noi?

Kamran: Avrà una coscienza…

Harash: Penserà di aver fatto la cosa giusta.

Kamran: Ehi, Hari, quindi noi non abbiamo un futuro?

Harash: Temo di no, comunque non qui…

Kamran si alza e si avvicina a Harash che ora tiene la testa tra le mani, i gomiti appoggiati contro i ginocchi e gli posa una mano sulla spalla.

Arriva il secondino.

Abbas: Sù, è ora di andare…

Afferra Kamran per un braccio I ragazzi si sorridono.

Kamran e Abbas escono.

Quinto Stasimo

Riflettori sul coro.

Madre 1: Nei giorni seguenti si sarebbero rivisti ancora, ma in una situazione diversa.

Madre 2: L'uomo dai denti gialli sarebbe tornato a prenderli per le duecentoventotto frustate decise dal giudice prima di eseguire la condanna. Allora il busto di Harash si sarebbe piegato per ricevere i colpi sulla schiena.

Madre 3: Ma non staremo ad assistere al trionfo degli spiriti della terra. Quest'ultimo frammento ci viene risparmiato.

Kamran esce.

Arrivano Shirin e Reza vestiti di nero come le tre donne del coro e diventano parte stessa del coro.

Esodo - Il fruscio delle sue ali

Riflettori sul coro.

Madre 1: Kamran e Harash vennero fatti scendere dal furgoncino ammanettati l'uno all'altro. La camicia inamidata, il volto pulito e ben rasato, insieme all'espressione dei loro occhi, sono tutto ciò che sarebbe rimasto di questi istanti. Le foto di cui disponiamo non offrono altro. E noi, nei particolari, non indugeremo più di quanto non sia mostrato da queste immagini.

Madre 2: Vennero bendati in mezzo alla folla e condotti al patibolo: il cappio pendeva da una gru da cantiere. Se morte deve essere, che almeno non sia poetica, dovette pensare la Provvidenza.

Madre 3: Al di là delle bende sugli occhi, le mani legate dietro la schiena, Kamran e Harash erano finalmente in pace, forse pure privi di pensieri, perché ciò che avevano vissuto al caravanserraglio li aveva fatti sentire al centro del mondo.

Madre 1: Non erano nullità che non abitano nessun luogo. Sapevano di essere vissuti in quel breve sentimento di amore che dura un istante. E questo fatto, nella solitudine del carcere, non era parso ai loro occhi per nulla comune.

Madre 2: I carnefici tennero la corda abbastanza corta per non spezzare loro il collo e prolungare il più possibile l'agonia. Fu paura prima, dolore e spasmi poi, e l'incoscienza che sopraggiunge man mano che il cervello, privato dell'ossigeno, si arrende.

Madre 3: Quando questo cedette gli sfinteri si aprirono e i pantaloni inamidati si sporcarono, sgocciolando sul piazzale.

Madre 1: Questo, però, i due ragazzi non lo videro.

Madre 2: La folla a sua volta scomparve con la vita. Giudici e aguzzini, come madre e fratello, scomparvero insieme a ogni luogo del pensiero.

Madre 3: Quando li calarono e il medico ne certificò la morte, l'angelo di Dio era già venuto a prelevarli. Solo Shirin e Reza sentirono il fruscio delle sue ali, lievemente, sopra le loro orecchie. Lo sentirono passare e parve loro che per un poco sostasse lì accanto. Silenziosi lo sentirono cantare una vecchia canzone popolare. Ma le parole non appartenevano alla loro tradizione, bensì a un poeta greco che a lungo aveva vissuto in uno dei paesi della Mezzaluna.

Esce il coro, Shrin e Reza restano soli. Reza estrae un foglio di tasca e legge.

Shirin:

Da "27 giugno 1906, due del pomeriggio" di Konstantinos Cavafis.

Sua madre, proprio là, accanto alla forca,

si trascinava e si gettava a terra

sotto il sole spietato di mezzogiorno.
Urlava e gridava come un lupo, una bestia.
Quindi, esausta martire, recitava il suo lamento funebre:
“Solo diciassette anni hai vissuto con me, figlio mio.”
E quando lo portarono su per la scala del patibolo,
e passarono la corda e lo soffocarono,
il figlio innocente di diciassette anni,
e penosamente stava sospeso nel vuoto,
con le convulsioni della sua nera agonia,
il corpo tonico dell'adolescente,
la madre, la martire, si rotolava a terra.
E ora il suo lamento funebre non era più per gli anni,
“Diciassette giorni solamente”, si lamentava,
“Diciassette giorni solamente sono stata felice con te, figlio mio.”
Shirin e Reza escono di scena. La sala rimane completamente buia.